

Foto Ansa



**Libia** nel 2009 lo scandalo dei corpi torturati degli immigrati somali nei campi per i clandestini

mente i centri di «accoglienza» predisposti da Tripoli.

3 marzo: la data stampata su un rapporto riservato della presidenza del Consiglio. Gatti ne rivela il contenuto. Si tratta della relazione consegnata ai collaboratori del Cavaliere dopo la visita nel Sahara della delegazione della Protezione civile che deve progettare la costruzione dei centri di detenzione libici. Quel documento dà conto della conoscenza da

**Il ricorso di 84 migranti**  
Arrivati a Lampedusa nel 2005 sono stati rimandati a Tripoli

**28 centri di detenzione**  
La denuncia di Fortress Europa: carceri, campi, centri di raccolta...

parte della delegazione della Protezione civile, di quale sia il trattamento riservato dai libici ai cittadini extracomunitari, «di cui si allega documentazione fotografica». Il Cavaliere sapeva. Il suo staff era stato informato direttamente da una delegazione ufficiale, governativa. Quel docu-

mento non ha avuto seguito. Palazzo Chigi e la Farnesina non hanno smentito le rivelazioni de *l'Espresso*.

**Gheddafi continua** ad essere un interlocutore privilegiato per Berlusconi. Da ricevere come «amico personale» e illuminato statista. Un idillio che non deve essere scalfito da documenti scomodi, inquietanti. Le vessazioni perpetrate nei centri di detenzione libici non dovevano mettere in discussione i contratti miliardari. L'importante, oltre fare affari, è respingere gli immigrati che cercano di raggiungere le coste italiane. A occuparsene è la giustizia internazionale.

È approdato a Strasburgo, per l'esattezza alla Corte europea dei diritti dell'uomo, il caso di 84 immigrati (palestinesi, algerini, giordani, marocchini e tunisini) arrivati a Lampedusa nel 2005 e poi espulsi verso la Libia lo stesso anno dal governo italiano (guidato da Berlusconi). I ricorrenti sostengono che espellendoli l'Italia ha violato il loro diritto alla vita e a non essere sottoposti a tortura o trattamenti inumani e degradanti. Nel ricorso gli immigrati sostengono che non è stata data loro un'adeguata possibilità per ricorrere contro l'espulsione e che sono stati in-

tralciati nel presentare il loro appello alla Corte di Strasburgo. I giudici, nel dichiarare ammissibile il ricorso nel 2006, avevano sottolineato che in quel momento non potevano pronunciarsi anche sul merito, alla luce della necessità di condurre un esame approfondito delle questioni sollevate. La sentenza della Corte è attesa martedì.

Sulla base delle testimonianze raccolte in questi anni, l'osservatorio Fortress Europe ha contato 28 centri di detenzione di immigrati, perlopiù concentrati sulla costa. Ne esistono di tre tipi. Ci sono dei veri e propri centri di raccolta, come quelli di Sebha, Zlitan, Zawiyah, Kufrah e Misratah, dove vengono concentrati i migranti e i rifugiati arrestati durante le retate o alla frontiera. Poi ci sono strutture più piccole, come quelle di Qatrun, Brak, Shati, Ghat, Khums dove gli stranieri sono detenuti per un breve periodo prima di essere inviati nei centri di raccolta.

E poi ci sono le prigioni: Jadida, Fellah, Twaisha, Ain Zarah, prigioni comuni, nelle quali intere sezioni sono dedicate alla detenzione degli stranieri senza documenti. Una detenzione segnata da abusi e violenze. ❖

## L'ITALIA NON CONTA IN EUROPA

**L'AMMETTE ANCHE IL FOGLIO**

**U. D. G.**

UMBERTODEGIOVANNANGELI@UNITA.IT

**È** proprio il caso di dirlo: meglio tardi che mai. Che l'Italia contasse poco o niente a Bruxelles, *l'Unità* lo aveva evidenziato più e più volte. Lo avevamo fatto da soli, uscendo dal vasto coro dei laudatores del Cavaliere. Oggi non siamo più soli a raccontare una storia di marginalità e sconfitte registrate in Europa dal duo Berlusconi-Frattini. A farci compagnia è un giornale che certo non si può catalogare come anti-berlusconiano: il *Foglio* di Giuliano Ferrara. L'Italia vince 3 a 1 solo con Malta. Nel gioco delle nomine per i posti chiave nella futura Commissione europea - ricostruisce il *Foglio* - il nostro paese sta dietro a Regno Unito, Germania, Francia, Irlanda, Spagna. «Il quadro attuale», si legge, «conferma una tendenza: dentro l'eurocrazia l'Italia continua a perdere influenza rispetto ai Paesi di peso equivalente, mentre Londra, Berlino e Parigi consolidano la loro leadership sull'Ue».

Non basta. *L'Unità*, fuori dal coro, aveva accettato sul millantato «trionfo» della diplomazia italiana con la nomina di Antonio Tajani a Commissario Ue dell'Industria. Sentite cosa dice in proposito il giornale di Giuliano Ferrara: la bocciatura di Massimo D'Alema per l'incarico di Alto Rappresentante per la Politica Estera, non ha portato a un risarcimento all'altezza. Il commissario Tajani «ha avuto una piccola promozione, dai Trasporti al portafoglio più importante dell'Industria». Una piccola, piccolissima, irrilevante «promozione».

Non basta ancora. Nel gabinetto della nuova Lady Pesc, la baronessa Catherine Ashton, «non c'è neanche un italiano», dice al *Foglio* il presidente della Commissione Esteri dell'Europarlamento, Gabriele Albertini. Insomma, contiamo poco. Quasi niente. Chissà cosa ne pensa il ministro Frattini, esternatore di una «verità» smentita dai fatti. A Bruxelles l'Italia del Cavaliere continua a perdere influenza. L'asse Londra, Berlino, Parigi si consolida e ci emargina. Arranchiamo pure dietro a Madrid e Dublino, siamo tallonati da Varsavia... Cosa dire? Il premier può consolarsi con le sue amicizie inossidabili: Putin, Lukashenko, Gheddafi. Fosse per loro, non proprio campioni di democrazia, il Cavaliere non avrebbe rivali. ❖